

PICCOLA BIBLIOTECA ADELPHI

732

DELLO STESSO AUTORE:

Gli dèi di Mr. Tasker
Il buon vino del signor Weston

Theodore F. Powys

LA GAMBA SINISTRA

Traduzione di Adriana Motti



ADELPHI EDIZIONI

TITOLO ORIGINALE:

The Left Leg

© 1923 T.F. POWYS

© 2019 ADELPHI EDIZIONI S.P.A. MILANO

WWW.ADELPHI.IT

ISBN 978-88-459-3342-4

Anno

2022 2021 2020 2019

Edizione

1 2 3 4 5 6 7 8

a Sylvia Townsend Warner

LA GAMBA SINISTRA

Laggiù ho incontrato un vecchio
che non diceva le sue preghiere;
per la gamba sinistra l'ho afferrato
e giù dalle scale l'ho buttato.

A Madder si pensava che se un giorno il signor Jar fosse tornato nel villaggio sarebbe successo qualche cosa.

Per la cronaca, il vecchio Jar – ovvero lo Zio Jar, come talvolta lo chiamavano – era proprio di Madder. Era certo parente di Mew il Fattore, e si diceva addirittura che fosse qualcosa come il secondo cugino della signora Patch.

Alcuni – e tra questi la moglie del signor Billy – arrivavano a dire che Minnie Cuddy era la figlia naturale del signor Jar. La signora Billy raccontava sempre agli amici che una sera in cui il vento aveva spalancato la porta della bottega proprio mentre per la strada passava la signora Cuddy, lei l'aveva sentita dire « caro vecchio Jar ». « Non si riferiva certo al suo defunto marito » dichiarava la signora Billy. Ma se poi quella frase alludesse a un semplice affetto o a una vera e propria relazione, questo la signora Billy non lo sapeva.

Ad ogni modo, era fuor di dubbio che il vecchio Jar aveva abitato in una rozza capanna di legno, a pochi passi da quella che si era sempre chiamata « la pietra di Jar », sotto il riparo delle colline di Madder. Ed era stato proprio lui, un giorno che era sceso dalle colline e a-

veva incontrato Squibb il pastore, a dare al villaggio il nome di Madder di Dio, per distinguere la Madder del nostro racconto dalla Grande e dalla Piccola Madder, che si trovano all'altra estremità della contea.

La capanna di legno del signor Jar ai piedi delle colline era già un miracolo, e per quanto malferma, manifestava la volontà di vivere. Secondo le giuste leggi della gravità, sarebbe dovuta crollare cinquant'anni prima.

Forse soltanto la fede di John Soper in un martello teneva in piedi la capanna. Perché John Soper, il falegname di Madder, diceva spesso che con un buon chiodo ben piantato nel legno duro, le tavole sarebbero rimaste attaccate fino al tempo dei pronipoti del martellatore; un carpentiere, è lecito supporre, che aveva piantato quel chiodo in gioventù. Tuttavia, quando si trovava a passare davanti alla capanna del vecchio Jar, il signor Soper scrollava lentamente il capo, alzava gli occhi al cielo e tirava di lungo. Era il suo modo di gridare al miracolo.

Anche di James Gillet, che come il signor Mew possedeva una fattoria a Madder, si diceva che fosse legato al vecchio Jar da vincoli di parentela, e questo perché quando Mary, la figlia di James Gillet, era bambina, il signor Jar le aveva regalato una collana di perline rosa. La piccola, che non aveva altro modo di ricambiare il dono, aveva preso l'infantile abitudine di rivolgersi al signor Jar chiaman-

dolo «Padre nostro». E un giorno che Mary giocava su un argine pieno di fiori, mentre la signora Patch la teneva d'occhio nella speranza che un'ortica la pungesse, si trovò a passare il signor Jar, e Mary, che aveva i capelli tutti intrecciati di trifoglio bianco, rise e lo chiamò «Padre nostro». Con quella novità che le frullava in testa, la signora Patch era corsa a raccontare a mamma Button che il vecchio Jar doveva essere qualcosa per la bambina – patrigno, forse.

Mamma Button aveva un figlio che si chiamava Tom ed era matto, e Tom il Matto diceva sempre che lo Zio Jar teneva nella propria capanna alcune stelle addomesticate. Tom Button sosteneva che una volta aveva visto una grossa stella cadere dal cielo ed entrare dalla finestra nella capanna, dove si era messa a brillare di una luce sfolgorante. Tom si era fermato sul sentiero a fissare il cielo, domandandosi come mai quella stella fosse caduta mentre tutte le altre erano ancora ferme lassù. Poco dopo, però, la sua attenzione era stata attratta un'altra volta dal vecchio Jar, che uscito dalla porta della sua capanna con una luce sfolgorante in mano, l'aveva scagliata di nuovo nel cielo.

Quando il signor Jar ebbe lasciato Madder, la gente continuò a pensare a lui. Ricordavano l'alta, magra, imponente figura, i vestiti laceri e soprattutto la gran barba. O come la fortuna avesse sempre assistito i parenti del vec-

chio Jar, e come potesse contare sulla buona sorte perfino chi gli offriva un pasto.

Per Madder fu un giorno triste, quando si venne a scoprire che la capanna ai piedi della collina era deserta. Il signor Jar se n'era andato, e Madder di Dio fu lasciata ai propri desideri.

Naturalmente, tutti dissero che il signor Jar non era un semplice mortale come gli altri e si dichiararono certi che un giorno sarebbe tornato e avrebbe fatto qualcosa di straordinario: se di buono o di cattivo, però, nessuno sapeva dirlo. « Quando viene lo Zio Jar, » gridava quella monella di Nellie Squibb a Tom il Matto « ti prenderà a frustate ». E quando la signora Patch picchiava Jackie Squibb sul capo col suo pugno ossuto, solo perché il bambino giocava nel fango ed era sporco, Jackie gridava singhiozzando: « Quando viene Padre Jar glielo dico ».

Ma benché di questo ritorno del signor Jar se ne parlasse continuamente intorno al pozzo, in casa della signora Billy e vicino al cancello bianco della signora Minnie Cuddy, e benché tutti lo ricordassero sempre meglio via via che si prolungava la sua assenza – come a volte succede alle persone oneste – egli tuttavia non tornava, e la pietra di Jar stava solitaria vicino alla capanna deserta, e la vita di Madder continuava secondo le consuetudini che adesso vi dirò.

Queste consuetudini di Madder di Dio erano

strettamente legate al comportamento di due uomini: James Gillet e Mew il Fattore.

La regola di vita di Mew il Fattore era di accaparrarsi tutto. Vivere per lui significava prendere, o meglio acquistare potere su tutto ciò che desiderava sino a farlo completamente suo.

James Gillet era tutto l'opposto. Ogni possesso gli sfuggiva perché i suoi attaccamenti erano rivolti ad altro. Il suo tesoro era collocato in altro luogo che quello di Mew il Fattore. Lui lo trovava nella preghiera, e nell'estasi della preghiera cercava il senso della vita.

Il villaggio di Madder era situato in una cerchia di piccole colline. Queste colline erano sveglie nelle notti serene quando brillavano le stelle. Di giorno dormivano. Vicino alla piazza di Madder e lungo i due stretti viali, i camini delle casupole spiavano il cielo facendo capolino dai loro tetti di paglia, mentre le tre case più moderne guardavano arditamente verso i campi; e le case più moderne sembravano uomini forti e rozzi, mentre le casupole dal tetto di paglia somigliavano a tante vecchine che piangevano sotto la pioggia.

Quanto alla chiesa di Madder, il suo orgoglio non aveva limiti; poiché era stata edificata nel quindicesimo secolo, era persuasa che niente fosse esistito dopo quell'epoca. E se dava un'occhiata distratta in giro non le era troppo difficile conservare questa persuasione, dato che dalla sua torre non si vedeva che

Madder e il resto del mondo era chiuso fuori dalle colline.

Ogni piccolo uccello di Madder pensava che non esisteva nessun luogo come il suo nido; e la stessa cosa pensavano le colline; e la stessa cosa pensava la signora Patch, perché si chiamava Ann.

La casupola di Ann Patch era costruita ai piedi di un'alta montagnola. E lei aveva sempre paura che i monelli si lasciassero ruzzolare giù, facessero un buco nella rete metallica e rubassero le uova deposte dalle sue galline nere. Una famiglia di Madder soprattutto era la sua bestia nera, gli Squibb. Tutte le volte che Ann Patch andava in chiesa o nella bottega del signor Billy, si girava a guardare con diffidenza la montagnola, come se la sospettasse d'essere troppo amica dei bambini.

Una domenica, quando nel grano del signor Mew erano spuntati i papaveri, la signora Patch prese la Bibbia e ne soffiò via un granello di polvere che vi si era posato. Era la prima domenica di giugno e lei si era messa il vestito nero lucido per andare alla funzione. Chiusa la porta e nascosta la chiave sotto una grande pietra, la signora Patch s'incamminò per il vialetto del giardino. Accanto al cancello schiacciò uno scarafaggio, col preciso intento di farlo, e poi si girò accigliata a guardare la montagnola come se lo scarafaggio fosse venuto di là.